

*giur. territoriale
e foto. uff. Copia
fab. del Sindaco (stampa)*

Relazione tenuta al Consiglio Comunale di Siena il 9 dicembre 1986 da Bernardo Secchi a nome dell'équipe incaricata della redazione del Nuovo Piano Regolatore:

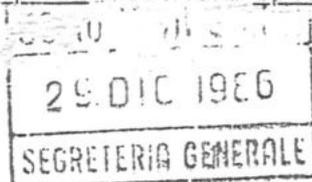
Signori Consiglieri,

vorrei in primo luogo cercare di chiarire lo scopo ed il carattere di questa riunione: così almeno come noi, io ed i consulenti che formano l'équipe del Piano Regolatore, intenderemmo utilizzarla ed abbiamo anche bisogno che venga utilizzata. E' questo d'altra parte un modo di fare l'indice delle cose che mi propongo di dire e sottoporre al vostro esame e dibattito.

Vorrei allora ed innanzitutto render conto dell'attività svolta nei primi dieci mesi di lavoro. Non vorrei però farlo in modo burocratico, come elenco delle cose fatte e ciò non solo per motivi di carattere strettamente espositivo: forse un piano non è un elenco di cose, fatte le quali, il prodotto può essere assemblato e consegnato. Vorrei piuttosto far emergere questo elenco in modo indiretto, in trasparenza, sottoponendovi alcune interpretazioni della situazione senese, alcuni temi sui quali la nostra e la vostra riflessione dovrebbe svilupparsi in modo particolarmente intenso, cercando di delimitarne e specificarne il carattere problematico e delineando alcuni indirizzi, per ora molto aggregati e provvisori, suscettibili di modifiche, anche da parte nostra, soprattutto di approfondimenti e miglioramenti.

Dividerò questa prima parte della mia relazione, unicamente ai fini di una più ordinata esposizione, in tre capitoli o paragrafi, rispettivamente attinenti a:

- a) i temi ed i problemi che nascono da un'osservazione dei rapporti che Siena intrattiene con l'area vasta, meglio sarebbe dire con una serie di aree di differente dimensione, ma più vaste, spesso di gran lunga più vaste, del suo territorio comunale;
- b) i temi ed i problemi che nascono da un'osservazione più ravvicinata del territorio comunale di Siena, oggetto specifico del Piano Regolatore, delle sue differenti parti e dei loro specifici caratteri;



25 dicembre 1986

- c) i temi ed i problemi, infine, che nascono dall'osservazione di alcune questioni parziali e settoriali che assumono a Siena un'importanza ed una configurazione del tutto particolare.

Vorrei però anche, in una seconda parte di questa relazione, dire quali sono le difficoltà che, nello studio e nella predisposizione del nuovo Piano Regolatore abbiamo incontrato e stiamo incontrando. Non sono difficoltà che riguardano solo noi. Esse anzi riguardano l'Amministrazione in primo luogo e derivano:

- a) dall'approvazione recente da parte della Regione Toscana di una normativa tecnica che modifica la situazione rispetto la data nella quale ci è stato conferito l'incarico della redazione del nuovo Piano regolatore. Queste modifiche agiscono in parte nella direzione da noi prevista ed anticipata, ma in parte rendono cogenti alcune operazioni che noi e voi allora avevamo ritenuto di sfondo rispetto la predisposizione vera e propria dello strumento urbanistico e che pertanto avevamo trattato diversamente in sede di preparazione del nostro programma di lavoro e della conseguente convenzione di incarico;
- b) ma altre difficoltà derivano dal sovrapporsi, naturale ma non per questo privo di problemi, della fase di formulazione del piano e di quella di una sua parziale ed iniziale gestione; dalla necessità, detto in altri termini, di non frenare l'azione dell'Amministrazione, ma di dare ai diversi progetti che essa ha predisposto e predisporrà un esito non contraddittorio agli indirizzi del piano mano a mano che questi emergono con chiarezza sempre maggiore;
- c) ed un terzo gruppo di difficoltà nasce dalla relativa lentezza, rispetto quantomeno le nostre urgenze, con la quale sono state e vengono mobilitate le risorse materiali ed intellettuali necessarie: locali, cose, persone, ricerche e relative disponibilità finanziarie; dai mille ostacoli che nell'aneddotica quotidiana incontriamo; ostacoli la cui somma può divenire un argine, un bastione assai difficile da abbattere o sormontare.

Di tutto questo, con l'aiuto dei miei colleghi, vi vorrei parlare chiedendovi tempo, attenzione e pazienza.

1. Siena, come ovvio, può essere avvicinata da molte direzioni. Quelli che io vi proporrò sono solo alcuni dei punti di vista possibili, tesi a mettere in luce alcuni dei fondamentali problemi che il piano dovrà affrontare e parzialmente risolvere.

Il primo: il ruolo di Siena nel suo territorio si è profondamente modificato nei decenni intercorsi tra il piano Piccinato ed oggi. Queste modifiche sono associate ad profondo cambiamento della struttura demografica, sociale, economica e spaziale sia di Siena, sia del suo territorio.

- (-tav.1:la tavola illustra la struttura dell'insediamento nell'area senese; in particolare, l'estensione delle aree a tutt'oggi urbanizzate ed edificate e la loro disposizione rispetto l'orografia del territorio.
- tav.2:la tavola illustra la dimensione demografica dei diversi comuni della provincia di Siena

L'area di influenza di Siena si è contemporaneamente ristretta ed allargata: per l'emergere di altre aree forti nelle sue vicinanze (ad esempio, una recentissima analisi dell'ISTAT e dell'IRPET riconosce mercati del lavoro differenziati attorno a Siena a gravitanti su Poggibonsi, Sinalunga, Montepulciano e Montalcino; in modo analogo essa riconosce una gravitazione su Siena limitata ai soli comuni contermini. Risultati analoghi, cioè una relativa restrizione dell'area di influenza di Siena, si ottengono esplorando altri indicatori: la gravitazione per motivi scolastici, per gli acquisti, etc.);

- tav.3: la tavola illustra i flussi pendolari gravitanti su Siena;
- tav.4: la tavola illustra la concentrazione, entro la provincia di Siena, degli occupati nei settori industriali)

o per il contemporaneo estendersi su aree di dimensioni un tempo certo non pensabili del raggio di influenza di alcune attività senesi, ma non di tutte (quella finanziaria e quella turistica in primo luogo); ma anche per l'estendersi oltre i confini comunali del mercato delle abitazioni, dell'ambito spaziale cioè entro il quale le famiglie di Siena compiono o sono costrette a compiere la scelta della propria residenza; o per il restringimento ancora del raggio di azione di alcune importanti istituzioni

senesi.

Queste estensioni e restringimenti hanno cambiato la qualità oltre che l'entità dei problemi. La loro soluzione non può essere affidata, in molti casi, alla sola politica urbanistica. Essa richiede una approfondita ed attenta riconsiderazione di altre questioni attinenti la politica industriale, agricola, turistica, istituzionale. Il dibattito sul piano è l'occasione per questo ripensamento o, detto in altri termini, deve essere il momento nel quale raggiungere la consapevolezza non solo formale che non tutte le conseguenze di queste politiche possono poi essere risolte correttamente sul piano della tecnica urbanistica. Detto in altri termini, la consapevolezza che l'urbanistica non è qualcosa che viene dopo le scelte di politica economica, sociale, istituzionale, ma che, all'opposto, è qualcosa che sottopone a verifica ed in parte falsifica queste stesse politiche.

Non avremmo, per fare solo un esempio, forse neppure il più difficile ed importante, non avremmo un problema, di "contenitori" se non fosse mutato il ruolo di alcune fondamentali istituzioni: se non fosse mutato in relazione all'adozione di tecnologie e di sistemi organizzativi più avanzati, in relazione al mutare dei rapporti tra cittadino e Stato, all'innalzamento dei livelli di benessere, alle modifiche della struttura demografica. S.Maria della Scala, Ospedale Psichiatrico, Pendola, caserme, ospizi per anziani, distretti militari, carceri, uffici delle imposte, archivi, sedi amministrative: sono molte oggi le istituzioni che stanno mutando ubicazione all'interno della città, aprono "vuoti" che, carichi come sono di storia, divengono per noi problemi di imponenti dimensioni fisiche e culturali.

Come ho detto si tratta solo di un esempio; ma esso mostra assai bene quante ed articolate politiche debbano essere attivate per la soluzione dei problemi di Siena, quale più vasta riflessione debba essere intrapresa sul ruolo che la città può avere e vuole progettare per sé stessa.

Ciò solleva questioni sinora inusitate; come vedremo subito osservando Siena più da vicino.

2. Nel territorio di Siena possiamo riconoscere parti distinte: per i loro caratteri insediativi, il modo cioè nel quale i differenti gruppi sociali e le loro attività si sono riferite al suolo ed alla sua natura; per i loro

caratteri morfologici, il modo nel quale i differenti oggetti edilizi e i diversi manufatti urbani si sono riferiti gli uni agli altri; per i loro caratteri tipologici, la prevalenza o meno di oggetti e manufatti con una configurazione riconoscibile e stabile.

-tav.5,6,7:le tavole illustrano una prima suddivisione dell'intero territorio senese, della città e della città murata in "parti": si tratta come naturale di una prima ipotesi che dovrà essere sottoposta a verifica mediante le ricerche cui verrà fatto

e e e,
riferimento nel seguito di questa stessa esposizione. Entro il quadro concettuale qui proposto la individuazione dei limiti, dei bordi, delle singole parti e naturalmente, dei caratteri specifici di ciascuna, diviene, per le ragioni che verranno successivamente dette, problema di ricerca assolutamente centrale.

Siena non può essere pensata nei termini tradizionali di un centro, una periferia ed una campagna. Siena deve essere simultaneamente pensata nel suo insieme e nella specificità delle sue singole parti: ciascuna di esse è il portato, il deposito, di una lunga storia, ma anche di politiche e di piani recenti; S.Prospiero e Ravacciano del piano degli anni '30, Pietriccio, Acquacalda, Vico Alto, S.Miniato del piano Piccinato e delle sue successive varianti. Ciascuna di esse rappresenta fisicamente, sia pure e spesso ad un livello assai "ridotto", un'idea di città, quella che ha pervaso la cultura senese e nazionale nel periodo durante il quale ciascuna è stata progettata e realizzata; ciascuna rappresenta anche il deposito di un particolare processo di costruzione della città, di una particolare intersezione tra le intenzioni e gli interessi dell'amministrazione, dei diversi operatori pubblici e privati che l'hanno edificata e degli utenti cui è stata destinata; ciascuna, infine e per questi motivi, presenta problemi specifici e diversi.

E' per questo che ora vi invito ad un doppio itinerario: dalla singola parte verso l'insieme e dall'insieme del territorio senese verso la singola parte.

La serie di tavole che vi mostro ha lo scopo di illustrare un metodo di lavoro, non ancora di restituirvi in modo completo risultati certi e conclusivi. Esso parte da un primo, iniziale riconoscimento dei "limiti" di ciascuna parte: entro la città murata, entro la periferia, la campagna più prossima alla città ed il più vasto territorio agricolo che la circonda.

Ciascuna parte è poi osservata da diversi angoli visuali, collocata entro diversi "strati analitici":

a) Quello della costituzione delle sue strutture morfologiche e tipologiche in primo luogo: attraverso una esplorazione sistematica dei catasti disponibili, da quello leopoldino ai successivi unitari,

- tav. 9,10,11,12: le tavole riportano il catasto leopoldino ed i suoi aggiornamenti in epoca unitaria per il rione S.Marco, l'attuale catasto urbano (scala 1:1000) e catasto dei terreni (scala 1:1000)

ricostruiamo una pianta della città in scala 1: 500. E' questa una pianta che consente non solo un'osservazione della città dall'"esterno", ma anche e simultaneamente dell'"interno" della città, delle sue parti meno immediatamente visibili, più riposte e rivelatrici dei suoi processi costitutivi. Una rappresentazione non solo degli spazi aperti, di quelli collettivi in particolare, ma anche della loro compenetrazione entro gli spazi coperti e costruiti, degli elementi di mediazione tra gli uni e gli altri, elementi che presentano a Siena una grande varietà di soluzioni e danno luogo ad una serie di situazioni assai articolata.

- tav. 13, 14, 15, 16, 17: le tavole rappresentano un esempio dei cosiddetti "catastini"(13), elementi documentati base (in scala 1:200) a partire dai quali è costruita la pianta della città in scala 1:500 e due campioni della stessa pianta relativi al rione del Bruco (14) ed al rione di S.Marco. Le carte relative al rione S.Marco mostrano il processo di elaborazione cui sono sottoposte le informazioni di base: nella prima 15) sono riportate alcune informazioni derivanti dai catastini; nelle successive sono state isolate le "strutture edilizie" fondamentali (muri portanti, di spina, di tamponamento, ingressi, etc.)(16), l'orditura dei solai, il numero di piani dell'edificio ed i materiali edilizi utilizzati in facciata (17); una prima classificazione tipologica degli edifici (18).

b) Quello della costituzione delle sue strutture fisiche, in secondo luogo: attraverso l'osservazione diretta di ciascun edificio, delle sue sembianze esterne e soprattutto delle sue strutture interne, cerchiamo di ricostruirne la "scatola strutturale"; di riconoscere cioè, trattandosi di edifici in muratura, l'insieme di piani verticali ed orizzontali che conferiscono all'edificio stabilità ed identità. Vorrei insistere su questo termine: identità. Gli edifici di Siena sono stati, nella loro lunghissima storia, sottoposti più volte a rimaneggiamenti, modifiche, trasformazioni. Se nel tempo e nonostante ciò essi hanno mantenuta inalterata, perlomeno nelle sue linee fondamentali, la propria stabilità ed identità, quanto li rende morfologicamente e tipologicamente riconoscibili, ciò si deve in gran parte al fatto che modifiche e trasformazioni hanno il più delle volte lasciata sostanzialmente inalterata

la "scatola strutturale" dell'edificio.

- tav.19, 20, 21, 22, 23: le tavole riportano, schematicamente, un'analisi svolta su tre edifici "a schiera" nel rione S.Marco.
- tav.24, 25, 26, 27: le tavole riportano alcuni "abachi", tavole sinottiche, degli elementi costruttivi più frequentemente utilizzati nell'edilizia della città murata: la prima è relativa agli elementi finestra, la seconda ai portali, la terza e la quarta agli archi. L'utilizzo normativo del complesso di queste tavole verrà illustrato successivamente.

E' questa naturalmente solo una prima ipotesi che necessita, pur essendo già stata comprovata in altri luoghi ed occasioni, di ulteriori verifiche. Ma la sua importanza deve essere messa da subito in evidenza perchè, come dirò, essa costruisce un atteggiamento nei confronti del problema della conservazione e modifica del centro storico e della stessa periferia, fortemente innovativo, rispetto quantomeno le esperienze sin'ora condotte nel nostro paese.

- tav. 28, 29, 30, 31, 32: naturalmente non tutti gli edifici di Siena possono essere riferiti allo schema strutturale messo in evidenza per i tre edifici del rione S.Marco sopra analizzati. Se questi costituiscono un estremo della gamma di situazioni reperibili a Siena, si può supporre che l'edificio di S.Maria della Scala costituisca l'estremo opposto: struttura edilizia ed urbana di grande complessità, città nella città, costituitasi lentamente, con i tempi appunto della città e dando luogo al proprio interno all'articolazione e gerarchizzazione degli spazi tipiche dello spazio urbano, ma che nondimeno appare mantenere, nel corso della sua lunghissima storia di aggiunte, modificazioni, cambiamenti, sempre inossidabilmente inalterato il proprio principio costruttivo ("diga" e setti di irrigidimento) suggerito dall'originario inglobamento di un tratto di mura cittadine e dall'andamento del terreno. S.Maria della Scala non è unico: il Palazzo Pubblico è, da questo punto di vista, edificio analogo. Come si vedrà in seguito questa analisi ed interpretazione suggerisce la valorizzazione, in entrambi gli edifici, della "piastra" posta al livello della piazza, rispettivamente della piazza del Duomo e della Piazza del Campo, come spazio collettivo coperto, come in parte già avviene ed avveniva sia per il Palazzo Pubblico, sia per il Pellegrinaio e spazi annessi del S.Maria della Scala.
- tav. 33: la tavola illustra la disposizione entro il tessuto urbano dei grandi "contenitori" oggi allo studio: edifici deprivati delle loro funzioni più recenti, spesso non coincidenti con le funzioni originarie, o per i quali si può ritenere prossimo un cambiamento di destinazione funzionale. La destinazione futura di ciascuno di questi edifici non può essere decisa altro che attraverso uno studio sufficientemente approfondito dei suoi caratteri ubicazionali, morfologici, tipologici e strutturali ed uno studio altrettanto approfondito del suo contesto. La loro permeabilità ad utilizzazioni differenti da quella originaria deriva, da considerazioni che debbono essere svolte su piani differenti, a meno di non voler considerare questi edifici come "contenitori"

appunto, recipienti inerti nei quali sia possibile versare qualsiasi contenuto, ripetendo con ciò quanto avvenuto soprattutto all'indomani dell'Unità, quando caserme, tribunali, scuole, archivi, ministeri ed uffici pubblici invasero, con la logica del "primo arrivato meglio servito", conventi, edifici nobiliari, chiese recidendo i rapporti che ciascuno di questi aveva stabilito con lo spazio urbano, economico e sociale circostante.

- tav. 34: la tavola illustra la pianta (scala 1:500) di uno dei grandi "contenitori" allo studio: l'Ospedale Psichiatrico.

Le tecniche costruttive odierne, l'uso del cemento armato e dell'acciaio, consentono, come noto, di considerare il problema della stabilità dell'edificio sempre e comunque risolvibile (anche se l'ottimismo dovrebbe essere alquanto temperato): tramite operazioni che incidono però profondamente sulla sua identità. Divengono così sempre più frequenti operazioni che intaccando in misura più o meno grave la "scatola strutturale" ne modificano, in misura diversa, le modalità di funzionamento statico ed i rapporti con i caratteri tipologici, funzionali e rappresentativi dell'edificio: vengono irrigidite parti di strutture elastiche, costituiti ampi spazi interni cui corrispondono fitte partiture esterne, accorpati edifici differenti, ospitate funzioni di grande rilevanza entro edifici "elencali" o, all'opposto, funzioni anonime entro edifici che nella storia della città hanno assunto un valore altamente simbolico.

Questo atteggiamento genera, come naturale, il proprio opposto: l'affermazione della necessità di una conservazione totale, acritica, negatrice di una storia, come quella senese, fatta soprattutto di intelligenti e continue modificazioni.

Il nostro atteggiamento, come si vede, è profondamente diverso: è quello di chi si interroga sul processo passato di modificazione e cerca di capirne le "regole", che cerca di fissare normativamente ciò che costituisce l'invariante del processo costruttivo e costitutivo dello spazio urbano di Siena, non il risultato raggiunto ad una determinata epoca, non i soli risultati giudicati in una certa epoca più meritevoli di attenzione. Tutta la nostra attività di studio può essere interpretata come ricerca della "regola" (e naturalmente come riconoscimento anche delle sue "eccezioni"): regola morfologica, tipologica, strutturale.

c) Quello della costituzione dello spazio urbano: per ora affrontato, in modi del tutto iniziali, attraverso l'analisi di uno degli elementi di mediazione tra spazio costruito ed aperto e cioè attraverso le diverse collocazioni, entro il tessuto urbano, di spazi verdi.

-tav. 35,36,37: le foto e le tavole illustrano alcune delle situazioni più frequentemente rinvenibili entro la città murata (via delle Sperandie, S.Marco) ed un primo tentativo di loro riconduzione a "tipi" fondamentali. Inutile ricordare che si tratta di prime ipotesi di lavoro che dovranno essere estese e sottoposte a più attente verifiche.

d) Quello delle dimensioni economiche e sociali dello spazio urbano: per ora affrontato attraverso l'analisi delle destinazioni d'uso dei diversi piani dei diversi edifici e l'analisi dei caratteri della popolazione insediata nei diversi alloggi, entro i diversi edifici.

- tav. 38, 39: le tavole illustrano la destinazione d'uso del piano terreno degli edifici già analizzati nel rione S.Marco (38) ed il grado di invecchiamento della popolazione che abita gli stessi edifici (39). Queste ultime informazioni sono state rese disponibili grazie all'attiva ed intelligente collaborazione della dott. Brugi e del dott. Ripaccioli dell'Ufficio Statistico del Comune.

Uno "sguardo" analogo stiamo posando su tutte le parti della città, anche su quelle periferiche.

- tav. 40: la tavola, relativa al quartiere di S.Prospiero, illustra i risultati di un rilievo "sul campo" dei principali caratteri morfologici, tipologici, funzionali degli edifici e degli spazi urbani nelle aree periferiche.

In ognuna delle differenti parti riconosciamo "regole". Esse hanno guidato l'impianto morfologico di ciascuna parte, il suo accrescimento nel tempo, la formazione di un tessuto, la scelta tipologica dei diversi edifici e dei singoli manufatti urbani: a S.Marco come al Bruco, a S.Prospiero, a Vico Alto o a S.Miniato. Regole povere o ricche, di grande spessore o del tutto banali che su questo terreno, della ricchezza o povertà relativa, richiedono di essere giudicate.

Un esempio potrà chiarire il punto: Siena, come noto, nel suo complesso non può essere ridotta al ripetersi, in situazioni differenti, di pochi tipi edilizi. Nel suo complesso Siena costituisce il deposito di una lunga, una lunghissima riflessione sul tema della costruzione in pendio, sulle continue variazioni che questo tema accetta e stimola.

La "riduzione" periferica consiste, in larga misura, nel tentativo "ingegneristico" di voler riportare ad un'unica gabbia strutturale, a pochi tipi edilizi l'infinita varietà delle situazioni che la costruzione in pendio suggerisce; paradossalmente, come già è stato notato, la meravigliosa plasticità della gabbia in cemento armato, od in ferro benchè meno frequentemente utilizzata, ha corrisposto ad un atteggiamento progettuale sempre più codificato e ridotto. Le "scatole" dei condomini, delle palazzine, delle ville vengono semplicemente appoggiate sul territorio senza confrontarsi con la specificità del sito, senza adattarvisi, senza trarne alcun suggerimento: attraverso sterri, scavi, muri di sostegno che negano il pendio portandolo "al di fuori" dell'oggetto edilizio.

- tav.41: la tavola illustra con alcuni schemi i rapporti più frequenti tra oggetto edilizio e suolo nelle aree periferiche di Siena

E' anche di qui che nasce la povertà della periferia, che è povertà oggettiva di forme, di spazi e di luoghi. In questo senso l'analisi della città murata diviene analisi anche della periferia, dei suoi caratteri differenziali e diviene "progetto" per la riqualificazione dello spazio periferico. Come vedremo.

Vorrei ora invitarvi al percorso inverso: dal territorio agrario alla città.

- tav. da 42 a 57: le foto e le tavole illustrano alcune delle situazioni che possiamo riconoscere entro il territorio agrario del comune di Siena. Si tratta di un piccolo campione di ville e poderi situati nella zona sud-est del territorio comunale e riconoscibili nei catasti leopoldini. La maglia viaria e gli insediamenti sparsi riconoscibili a quella data (circa il 1820) sono illustrati nella prima tavola (42); nelle successive sono illustrati alcuni esempi di ville e poderi (Villa Mociano e Podere Casa Bianca (43,44), Monte Chiarone e Podere la Palazzina (44,46,47), Villa Montechiaro (48,49), Villa S.Giovanni e Villa Serraglio (50,51,52)). Ognuno di questi esempi è stato riportato ad uno "schema", come al solito nel tentativo di comprendere, attraverso un primo tentativo di tipizzazione, la "regola" fondamentale dell'insediamento agrario e padronale in questa parte del territorio. Naturalmente le situazioni sono più numerose di quelle qui esemplificate. Le foto successive (53,54) illustrano situazioni e (55,56,57) paesaggi diversi.

Sempre, sia nel paesaggio agrario, sia nella campagna più prossima alla città, nelle valli in particolare, riconosciamo "regole" compositive dello spazio che ci parlano del suo ruolo, della sua funzione, della sua utilizzazione e dei suoi utilizzatori, delle tecniche utilizzate, della

persistenza di questi caratteri nell'immaginario collettivo.

- tav. 58: la tavola illustra la penetrazione del verde agrario entro il tessuto urbano, il suo concorrere alla definizione della "forma urbana" della città di Siena. La tavola ci mostra però anche la tendenza recente ad occupare lo spazio verde ineditato con attrezzature sportive e/o scolastiche. E' questa una tendenza le cui radici possono essere facilmente comprese, ma che, cionondimeno, va osservata con grande attenzione e qualche preoccupazione.
- tav. 59: la tavola illustra i risultati di un'analisi di dettaglio (compiuta con l'aiuto del rilievo aereo) dello spazio verde ineditato più prossimo alla città (le valli) e del suo stato di compromissione e/o degrado.
- tav. 60,61: le tavole illustrano più in dettaglio lo stato della valle di S.Marco ed uno "schema" che ne seleziona i principali elementi costitutivi.
- tav. 62: la foto illustra lo stato di compromissione della valle di Fontebranda.
- tav. 63,64,65,66: le tavole illustrano un'analisi più di dettaglio condotta sulla valle di Montone: le coltivazioni secondo il catasto leopoldino (64); la struttura attuale delle proprietà dei suoli (65); gli usi attuali del suolo (66).

E' ovvio che questi nostri studi sono ancora lontani dall'essere completi. Essi cominciano però a restituirci un'immagine molto ravvicinata della città, del territorio e delle loro diverse articolazioni. Esse ci pongono già sin d'ora ed in primo luogo problemi interpretativi, problemi attinenti alla possibilità della modificazione e/o alla necessità della conservazione, relativi agli interventi possibili e necessari sia da un punto di vista sostanziale, sia da quello normativo. Ed è di questo che ora vorrei parlare.

- tav.67: la tavola illustra in modo assai schematico e provvisorio alcuni dei principali indirizzi del piano ora allo studio. Le indicazioni debbono essere assunte come segnalazione di problemi e di aree progettuali piuttosto che come soluzioni e destinazioni definitive.

3. Pensare agli indirizzi del nuovo Piano Regolatore vuol dire porsi subito il tema della continuità: della continuità o meno con le linee direttrici del piano Piccinato e, più ancora, con gli indirizzi, che quel piano interpretava, imposti dalla particolarissima forma urbana di Siena, non solo della città murata, ma anche della città esterna, delle diverse parti che ne costituiscono l'espansione ed il prodotto più recente.

- tav. 68,69: le tavole illustrano il piano Piccinato nella versione grafica pubblicata dalla rivista "Urbanistica".

Gli anni intercorsi tra il piano Piccinato ed oggi, gli anni delle

numerose varianti a quel piano, sono stati, per una somma di motivi che non è qui il caso di richiamare, anni disattenti a questa questione; durante i quali, anzi, una serie di interventi tra loro contraddittori o anche solo interpretati in modo contraddittorio hanno spesso fatto perdere l'intima coerenza che sino al piano Piccinnato si era mantenuta tra forme urbana, struttura sociale e disposizione nello spazio delle principali attività.

Ciò ha causato una perdita di senso dei singoli luoghi, particolarmente percepibile nella periferia, ma che può oramai essere avvertita anche in molte parti della città murata.

Ristabilire una continuità con il piano Piccinnato, evitare ogni forma velleitaria di "ribaltamento" o rovesciamento delle situazioni e delle tendenze, vuol dire quindi ed in primo luogo richiamarsi a questa intima coerenza. Forse le cose potranno apparire più chiare prendendo in esame tre principali questioni e cioè:

a) la questione residenziale: come naturale stiamo raccogliendo informazioni sempre più dettagliate e precise sullo stato e la dinamica della popolazione senese. Le considerazioni che queste informazioni sollecitano sono molte e di grande interesse, ma una si impone sulle altre e riguarda il progressivo invecchiamento della popolazione nel suo complesso, di quella della città murata in particolare, di quella di alcuni rioni più in particolare ancora.

- tav 70: i grafici riportati nella tavola illustrano la distribuzione per classi di età della popolazione totale, maschile e femminile di Siena nel suo complesso, del rione S.Marco e di alcuni aggregati particolari: ad esempio delle famiglie composte di un solo membro, di due soli membri,....etc. La situazione di Siena, sotto questo profilo, appare sufficientemente particolare, anche se non eccezionale. Il confronto con una analoga analisi svolta per la popolazione di Bologna mostra somiglianze e differenze.

Questo punto non può essere sottovalutato o trattato in modo generico. Attorno ad esso si decide oggi il destino futuro della città murata perché le persone anziane, con la loro inevitabile scomparsa e secondo la logica della distribuzione nel tempo e nello spazio della loro scomparsa, lasciano la città disponibile, aperta, permeabile al cambiamento, alla terziarizzazione in particolare.

Noi non possiamo far molto per modificare, almeno nel breve e nel medio periodo, la composizione demografica della città, ma possiamo fare qualcosa per modificarne la distribuzione spaziale, tra le diverse parti

ed è quindi la reale e profonda causa del degrado delle parti della città murata più marginali ed in specie di quelle collocate nella parte meridionale della città.

Ma ciò trascina con sè, ancora una volta,

c) la questione degli accessi e dei parcheggi: oggi drammatizzata forse oltre misura e per la quale vi sono oggettivi rischi di soluzioni affrettate, non riferite quantomeno ad uno schema di funzionamento dell'intero complesso urbano, dei suoi rapporti con le diverse aree di influenza richiamate all'inizio di queste note e del quale sia stata verificata, almeno nelle sue grandi linee, l'intima coerenza.

Noi non siamo ancora in grado, come saremo forse tra qualche mese, di disporre dei risultati di un'accurata analisi del traffico e delle soste; ma già sin d'ora possiamo comprendere assai bene che i problemi più gravi si presentano a Siena come problemi di accesso, "approdo" è stato detto qualche tempo fa, quindi di sosta; che gli stessi problemi sono molto differenziati a seconda del tipo di utente e della frequenza con la quale giunge in città (il residente, il pendolare, colui che giunge a Siena per visite saltuarie, per acquisti, una volta sola ogni tanto, una volta sola nella propria vita come turista, etc). Ad ognuno di questi scopi, di questi ritmi, di queste figure sociali corrispondono mezzi di accesso, pubblici e privati, individuali e collettivi, auto, pullman o treno che pongono problemi tecnici assai differenti. La politica degli accessi non può consistere solo nel reperire il maggior numero di aree a parcheggio, deve coinvolgere una riflessione più approfondita sui rapporti tra la città e le principali strutture viabilistiche di appoggio. Parcheggi e viabilità debbono costituire un sistema. Nelle tavole che seguono vi mostro, attraverso alcune esplorazioni progettuali, alcune soluzioni. Come si vedrà esse coinvolgono problemi di assai più vasta portata.

- tav. 72,73: le tavole illustrano le proposte di costituzione di nuove grandi aree di parcheggio che sono state sottoposte all'esame dell'équipe (71) e la situazione dei parcheggi "legali" nella città murata rilevata dai Vigili Urbani.
- tav. 74,75,76,77: le tavole illustrano alcune esplorazioni progettuali per l'area compresa tra la stazione delle FF.SS. e la via di Pescaia. Come si vede l'idea per ora allo studio consiste dei seguenti elementi: a) fare in modo che la città di Siena continui ad "appoggiarsi", attraverso la mediazione di un'altro percorso viabilistico, di minore portata, costituito dalla attuale via Baldassarre Peruzzi e suoi prolungamenti e che collega la stazione FF.SS alla zona di Due Ponti passando per Porta Ostile e Porta Pispini, su una struttura viabilistica, lenta e scorrevole, posta sul suo lato est, tracciato moderno dell'antica strada francigena. Lungo

questa struttura, che da Fonte Becoi per Vico Alto giunge alla Stazione, al ponte di Malizia, via Sardegna, il ponte della Madonnina Rossa e, poi, seguendo il tracciato attuale, giunge a Due Ponti e Ruffolo, si verrebbero a trovare o ad essere progettati diversi e differenti "luoghi". I più importanti sono: il parco urbano della valle sottostante Vico Alto, parco nel quale vorremmo sistemare attrezzature sportive "non istituzionali"; la zona della Stazione con il progetto di sistemazione viabilistica già allo studio, zona nella quale vorremmo collocare uno dei principali punti di accesso e parcheggio, con risalita alla città in corrispondenza di Piazza d'Armi; la zona compresa tra il ponte di Malizia ed il Ponte della Madonnina Rossa dove vorremmo salvaguardare al massimo i caratteri di una struttura ambientale ancora riconoscibile; la zona di due Ponti dove vorremmo collocare un altro accesso per il traffico che proviene da sud, con risalita alla città mediante servizio di autotrasporto; la zona del Ruffolo e di Taverne che necessitano di un consolidamento urbano e di modifiche alle soluzioni viabilistiche sinora previste. Tutta questa zona, da noi indicata con il termine sicuramente gergale del "fiume" diviene così una grande area progettuale, ricca di temi e di problemi (come illustrato dalle foto e tav. da 78 a 90).

b) il collegamento dell'area dei parcheggi, uffici ed attrezzature commerciali previste nelle prossimità della Stazione, secondo diverse soluzioni (74,75,76,77) con l'area della via di Pescaia dove, in corrispondenza dell'area attualmente occupata dai mezzi e dalle attrezzature del Comune, è possibile costituire un altro grande parcheggio con facile risalita meccanica alla città in corrispondenza del Campino.

c) ciò consentirebbe di alleggerire la pressione dei parcheggi lungo i lati sud ed ovest della fortezza, zona del pallone e zona antistante piazza IV novembre, dando la possibilità di sistemare queste parti a passaggiata, di ospitare permanentemente il mercato, di prolungare lo spazio pedonale dalla città, per piazza Matteotti-Gramsci sino alla Fortezza. Sotto il bordo della Fortezza sono peraltro pensabili altri parcheggi di minori dimensioni.

d) parcheggi infine di maggiori dimensioni sono pensabili nel lato sud della città, in corrispondenza di alcuni grandi "contenitori" dei quali deve essere ripensata funzione e ruolo (ospedale pediatrico, ospedale psichiatrico, etc.)

Il nostro schema (tav. 70) dice naturalmente molte altre cose: ad esempio che consideriamo buona parte delle zone a sud della città, dove lungo le principali strade si è venuta costituendo un'edilizia lineare di borgo o dove si sono venuti costituendo e rafforzando negli anni recenti nuclei abitati di una certa dimensione come "zona di completamento" e ciò ci porta ad escludere la previsione di nuove zone di espansione. O ancora che consideriamo il tracciato delle due tangenziali sud ed ovest alla città come un tracciato di scorrimento veloce, quindi da preservare da qualsiasi inserimento che possa modificarne in futuro la natura. Oppure ancora che abbiamo individuato altre "aree progettuali", ad esempio quella di Colonna S.Marco o quella del parco urbano dell'ex tiro a segno in via della Pescaia. Molte altre questioni sono già state studiate e stanno trovando una

soluzione matura, ma occorre convenire che se oggi fossimo in grado di dare ad ogni problema una risposta esauriente, convincente e definitiva avremmo già fatto il piano, mentre invece ci troviamo a solo un terzo del nostro cammino.

4. Quanto ho sin qui detto è però servito implicitamente, almeno spero, ad indicare anche il carattere del nostro lavoro: non una fase conoscitiva prima ed una progettuale dopo, ma un continuo intersecarsi di conoscenza e progetto, di analisi richieste per progettare cose specifiche e di progetti che cercano di risolvere i problemi posti da una più approfondita conoscenza della città e del territorio nelle loro diverse dimensioni. Per illustrare anche i caratteri del piano: non una traduzione in termini di dimensionamento di previsioni sempre scarsamente attendibili, anche se ragionevoli, ma, oltre ciò, una individuazione di aree progettuali e di progetti specifici che diano una dimensione alla domanda sociale e soprattutto a quella collettiva. Per illustrare, infine, i caratteri dei rapporti che intendiamo stabilire con la città e le sue istanze: non un ascolto di liste della spesa, ma un lavoro comune di interpretazione e verifica di ipotesi analitiche e progettuali.

5. Vorrei ora, in una seconda e molto più breve parte della relazione richiamare le difficoltà cui avevo accennato all'inizio. Esse, come avevo detto, nascono in primo luogo dall'emanazione, da parte della Regione Toscana, di nuove Norme Tecniche per la pianificazione urbanistica e territoriale. Norme che indicano minuziosamente non solo la forma degli elaborati che debbono essere consegnati all'Amministrazione comunale dapprima ed a quella Regionale poi, per l'adozione ed approvazione del Piano Regolatore, ma in larga misura determinano anche il contenuto ed il senso delle analisi e delle progettazioni che debbono essere svolte.

Non vorrei in questo momento soffermarmi ad analizzare la logica che ha ispirato queste Norme Tecniche. Esse appartengono ad una linea di tendenza, iniziata con la legge n.56 del Piemonte e che ora mi sembra si stia esaurendo di fronte ai nuovi problemi che la pianificazione urbanistica e territoriale si trovano a dover affrontare. Esse nascono però anche dalla giusta esigenza di garantire che l'attività di formulazione dei

diversi piani urbanistici sia svolta ad un livello adeguato.

Sta di fatto che questa normativa impone ora, rende obbligatorie, una serie di operazioni assai minute che, nel momento di formulare un piano di lavoro, noi avevamo pensato di svolgere come attività di sfondo e, quindi, con caratteri e secondo modalità differenti. Quello che per noi allora era "ricerca", destinata ad approfondire alcuni temi che non ci sembrava potessero essere elusi nel caso della formulazione di un piano dell'importanza di quello di Siena diviene oggi obbligo da rispettare burocraticamente. Ci permetteremo di sottoporre la questione alla Giunta, in primo luogo, e successivamente alla Commissione Assetto del Territorio perchè assieme si trovi una soluzione agibile. Non pensiamo siano necessarie risorse aggiuntive, ma riteniamo che occorranò modalità diverse dalle attuali per la loro utilizzazione.

Con la stessa Giunta, la Commissione Assetto del Territorio ed i singoli progettisti incaricati discuteremo anche l'insieme dei progetti in corso così come già abbiamo incominciato a fare, convinti che ogni progetto, i nostri compresi, possa essere migliorato attraverso la discussione e che sia importante fare in fretta, ma soprattutto fare in fretta cose ben fatte. Infine non vorrei dover più discutere con alcuno i problemi quotidiani: essi hanno fin troppo catalizzato l'attenzione cittadina nei mesi passati. I problemi quotidiani vanno risolti più che discussi.

Con ciò, Signori Consiglieri, vi ringrazio molto della vostra attenzione e resto a vostra disposizione per ogni chiarimento, approfondimento, spiegazione.